

MONTAGNA

L'alpinista allontana le polemiche sul progetto
«Fino a 2.200 metri giusto sostenere il turismo»

TransLagorai, sì di Messner

«Un'iniziativa positiva»

TRENTO «Una bella iniziativa». Reinhold Messner non aspetta nemmeno la domanda. Quando sente la parola TransLagorai, il re degli Ottomila mette subito in chiaro da che parte sta.

Nel contestatissimo progetto di riqualificazione del trekking (coinvolte sette malghe) che attraversa la catena montuosa del Trentino orientale (la proposta è al centro, da un anno, di aspre polemiche in particolare per la destinazione di malga Lagorai), il famoso alpinista altoatesino si colloca tra la parte dei favorevoli. Con motivazioni precise.

«Dove ci sono delle malghe, che venivano utilizzate anche in passato dagli allevatori e dai contadini per andare a lavorare — spiega Messner — l'uomo ha il diritto, anche oggi, di portare avanti un certo tipo di turismo, di potersi muovere, di lavorare, di promuovere dei trekking per permettere alla gente di spostar-

si. Questa è cultura della montagna. Per questo considero la TransLagorai una bella iniziativa».

Il limite, fissato dall'alpinista, è a 2.200 metri di quota. «Fino a quell'altitudine — dice — si può fare un certo tipo di turismo. Non si può fare tutto, sia chiaro: si lascia alla montagna il primato». Diver-

so il discorso a quote superiori. Alle cime, in sostanza. Per le quali il re degli Ottomila ha più volte invocato un maggiore rispetto della wilderness. «Non toccate le cime» è il richiamo che Messner rilancia anche in questa occasione. Puntando il dito contro le salite «facilitate» alle vette più impervie. «Le cime non vanno intaccate con le ferrate» precisa Messner.

E la voce dell'alpinista altoatesino è solo l'ultima, in ordine di tempo, su un progetto che in Trentino sta dividendo non solo il mondo della montagna, ma anche la Società degli alpinisti tridentini.

Nodo del contendere, in particolare, la riqualificazione di malga Lagorai, edificio affacciato sull'omonimo lago, e le modalità della sua apertura a punto di ristoro. Ma anche la sua vicinanza all'area sciistica del Cermis. Perplesso che gli oppositori del progetto hanno sostenuto all'interno di un gruppo Facebook creato ad hoc e poi messo nero su bianco in una lettera sottoscritta da un centinaio di persone. «Il progetto va avanti» ha però confermato la linea l'assessore provinciale all'ambiente Mario Tonina.

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente Malga Lagorai com'è in questo momento



Il re degli ottomila
Liberiamo però le cime dalle ferrate

Il racconto

di Marika Giovannini

Dal silenzio ai cellulari in vetta: i volti opposti del percorso tra il lago Lagorai e il Cermis

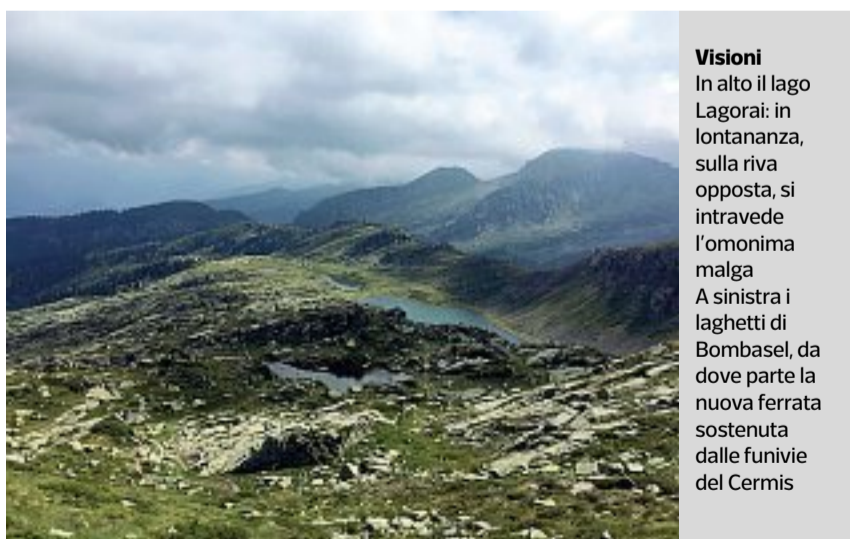
Viaggio nella zona più contestata della proposta di restyling del trekking

TRENTO Arrivare al lago Lagorai è come rifugiarsi in un'oasi di silenzio. Non così facile da raggiungere, almeno da ottobre in poi: la tempesta Vaia, anche qui, ha ridisegnato il volto del territorio. Sbarrando alcune vie di accesso. E complicandone altre.

Scorgiamo il lago a oltre 1.800 metri di quota dopo una lunga camminata: siamo allenati, non ci spaventano i chilometri in più. E i primi riflessi del sole sulle acque leggermente increspate emozionano un po'. Del resto, tutti i laghi di montagna hanno un fascino speciale. E il lago Lagorai non fa eccezione in questo. Eccolo qui, dunque: ecco il lago — suo malgrado — più famoso della catena montuosa del Trentino orientale. Quello che, da un anno a questa parte, rimbalza in tutte le discussioni sul progetto di riqualificazione del trekking della TransLagorai. Tra prospettive e timori.

Passeggiamo lunga la riva. E un cartello cattura la nostra attenzione: negli anni Sessanta — si legge — nel lago erano stati fatti scoppiare degli esplosivi per simulare le onde sismiche. Sul pannello ci sono anche le foto dell'epoca. E sono spiegate le conseguenze, soprattutto sulla fauna ittica (sterminata a causa delle deflagrazioni). «Ma perché?» ci chiediamo tutti insieme a voce alta, quasi all'unisono. Per fortuna oggi almeno questo non sarebbe tollerato.

Sulla riva dalla parte della malga sono accampati degli escursionisti, con le tende. E dietro l'edificio sale uno sbuffo di fumo (in effetti, un pensiero mi passa velocemente in testa: è un peccato che la malga sia abbandonata a se stessa). Hanno dormito lì e ora si godono la pace della prima mattina, con giacche e panta-



Visioni

In alto il lago Lagorai: in lontananza, sulla riva opposta, si intravede l'omonima malga. A sinistra i laghetti di Bombasel, da dove parte la nuova ferrata sostenuta dalle funivie del Cermis

loni lunghi. Ci spostiamo un po' più avanti. Controlliamo la cartina e decidiamo di risalire fino alla zona dei laghetti di Bombasel. Insomma, seguiamo il percorso «incriminato» che ci porta fino alla ferrata promossa dall'Alpe Cermis. Ci incamminiamo in solitaria. Risaliamo il sentiero: un classico sentiero di montagna, con alcuni tratti più ripidi. Mi chiedo quanti turisti «della

domenica», qui, riuscirebbero a destreggiarsi. Il percorso non è lungo — 400 metri di dislivello — e non particolarmente impervio, ma chi arriva dal Paion del Cermis per andare, ipoteticamente, a pranzo a malga Lagorai, dovrebbe affrontarlo in salita dopo aver mangiato polenta e spezzatino. Non proprio una passeggiata alla portata di tutti.

Più ci avviciniamo alla for-

cella del Macaco più la gente aumenta: un gruppo di turisti tedeschi, una coppia senza zaino né acqua (!), due ragazze con zaino pesante. Alla forcella guardo in basso e la vista, sul lago, è spettacolare. «Ma si arriva alla malga?»: una voce mi riporta alla realtà. Mi giro e la visione cambia radicalmente. Dalla solitudine respirata fino a quel momento si passa all'affollamento dei laghetti del Bombasel, con i gruppi (tanti) di turisti che arrivano direttamente dal Paion del Cermis. Alcuni sono pronti per la ferrata, altri sono seduti sulle rive dei laghetti. Sono tanti, davvero. Anche qui mi chiedo quanti, di questi, avrebbero la voglia e le capacità per spingersi fino al lago. Pochi, mi verrebbe da rispondere osservandoli bene: la maggior parte sembra già spossata dalla breve passeggiata fatta fin lì. Anche se è inutile nascondere: qualcuno si avventurerebbe. Anche senza le giuste capacità. Anche senza sapere a cosa va incontro. E, magari, creando qualche difficoltà per il rientro in salita.

Passiamo i laghetti velocemente e saliamo al Cimon del To della Trappola. Proprio sopra gli impianti. Una ragazza si sbraccia, al telefono: sta parlando con chi è rimasto in basso. E qualcuno fischia per richiamare l'attenzione di chi è seduto allo chalet poco distante. Guardando in giù, lo sguardo si ferma su una famiglia che ha deciso di fare il pic nic proprio sotto la stazione a monte degli impianti.

Decidiamo di rientrare. Ci allontaniamo dalla folla e ci reimmergiamo nel Lagorai, salutati — questa volta — solo dalle mucche che, placide e schive, sonnecchiano lontano dalle rotte più battute.

Il progetto

● Il trekking della Trans Lagorai è una traversata in più giorni che coinvolge la catena montuosa del Lagorai: si parte dal Passo Rolle e si arriva sulla Panarotta.

● Lo scorso anno la Provincia ha deciso una riorganizzazione del trekking, con in particolare la riqualificazione di sette malghe.

● Il progetto però ha sollevato subito molte polemiche, in particolare per quanto riguarda la destinazione di malga Lagorai. Il timore è che promuova un turismo di massa.

● La prospettiva ha diviso anche la Società degli alpinisti tridentini (Sat).

L'altro fronte



Passi dolomiti Oggi la protesta contro il traffico

In attesa dell'installazione delle 24 telecamere che, per i prossimi otto anni, dovranno monitorare il traffico sui passi dolomiti (Sella, Pordoi, Campolongo e Gardena), oggi a passo Sella, a partire dalle dieci, i giovani della val Gardena, con l'aiuto della Lia per Natura e usanzas, manifesteranno proprio per sensibilizzare cittadini e politici sul tema del traffico estivo in quota.

I promotori della manifestazione esprimeranno striscioni e manifesteranno di riportare l'attenzione sul problema delle misure di limitazione del traffico. Incalzando la politica: l'obiettivo è spingere le amministrazioni a prendere delle decisioni concrete per cercare di risolvere non solo la questione del traffico, ma anche dell'inquinamento atmosferico ad esso collegato. Sotto la lente, ovviamente, la previsione del monitoraggio del traffico attraverso le 24 telecamere fisse che le Province di Trento e Bolzano collocheranno lungo il tracciato del SellaRonda. Ma anche, e soprattutto, le tempistiche: a preoccupare è in particolare la possibilità che i provvedimenti debbano attendere a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA